



Anno B – 22 Settembre 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

ACCOGLIERE E SERVIRE

Il brano del vangelo di oggi si apre con la seconda delle tre predizioni della Passione-Resurrezione che, nel Vangelo di Marco, scandiscono l'ascesa di Gesù a Gerusalemme. E in tutti e tre gli annunci assistiamo ad una imbarazzante per non dire vergognosa incomprendimento da parte dei suoi discepoli. Prima Pietro, che pretende di dare lezioni al Signore; ora i discepoli muti per la confusione e la paura; poi i figli di Zebedeo con i loro sogni di gloria e la raccomandazione della mamma. Mentre Gesù parla della sua morte, i discepoli hanno in mente la carriera cioè si domandano chi di loro fosse il più grande. Quindi anche tra i primi discepoli, nella prima Chiesa, emergeva la voglia del potere, della gloria, di conseguire i primi posti. Gesù annuncia una logica altra, un modo di pensare anticonformista. Il Vangelo inizia quindi sottolineando la volontà di Gesù di rimanere nascosto: c'era un effettivo pericolo da cui era necessario proteggersi, visto il clima di risentimento e avversione che si era creato intorno a Lui nelle cerchie alte del potere religioso e politico; ma la ragione di questo riserbo è più profonda e riguarda ciò che in Lui sta per compiere. Mistero che Egli non si stanca di "insegnare" ai suoi, pur nella consapevolezza della loro incapacità a comprendere. È interessante che il verbo "insegnava" sia all'imperfetto, proprio a indicare un'azione continuata nel tempo; anche in quello in cui è inserito ciascuno di noi che legge e che leggerà: questo insegnamento è rivolto alla Chiesa di tutti i tempi ed è anche l'annuncio della Chiesa di tutti i tempi. La seconda parte del brano ci porta a Cafarnaò, in casa di Pietro, immagine della Chiesa, dove Gesù interroga e interpella i suoi discepoli. A fronte della sublimità dei suoi discorsi emerge l'arrivismo dei suoi, che "discutevano su chi fosse il primo". È il carrierismo e la corruzione presenti purtroppo nella Chiesa di tutti i tempi, di cui però Gesù non si scandalizza ma per cui dà la sua vita. "Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro...". Egli continua a chiamare e istruire con la sua Parola, con pazienza e misericordia, e fino alla fine lo farà con ciascuno di noi. Rinnova il suo invito a seguirlo nella via del servizio, dell'umiltà, dell'offerta di sé e per avvalorare le sue parole compie un gesto simbolico: pone al centro un bambino e lo abbraccia, identificandosi con lui. "Chi vuol essere il primo sia l'ultimo, il servo di

tutti". Questa tendenza di voler essere grande o il più grande sembra connaturata con l'uomo. Dentro di lui ferve la spinta ad essere, a emergere. E questa spinta porta a primeggiare e a contrapporsi agli altri. È la pulsione che purtroppo induce alla rivalità da cui nascono le rotture e i contrasti tra persone e poi tra popoli. Anche gli apostoli ardono della brama di essere primi. Gesù è anticonformista e capovolge questa tendenza: sostiene che il fine delle persone non è dominare, ma servire. Il verbo servire contiene l'idea di non sentirsi mai arrivati, di mettersi sotto per imparare. Servire l'altro vuol dire mettersi in ascolto dell'altro per apprendere e crescere, servire vuol dire mettersi a servizio della verità e la verità è sempre oltre. Non credersi la verità, ma sentirsi servi della verità. E quando una persona si sente ascoltata, si sente amata. Nel "servire" avviene un reciproco arricchimento. Gesù per esprimere questo atteggiamento di ascolto e di apprendimento porta l'esempio del bambino. Chi accoglie lui, accoglie me. Chi abbraccia il piccolo abbraccia me. Chi accoglie con amore la fragilità dell'altro viene abbracciato da Dio. L'abbraccio come il perdono non si merita e non si compra, lo si può ricevere solo per – dono. Ci sono varie chiavi per entrare nello scrigno della Parola che ci viene offerta, e una di queste potrebbe essere quel verbo che compare quattro volte nell'ultimo versetto di questo brano del Vangelo, permettendoci di leggere alla sua luce l'intero discorso di Gesù. Con una ripetitività insistente l'evangelista Marco ci suggerisce, infatti, che l'atteggiamento giusto per metterci di fronte a Dio e ai fratelli è quello di "accogliere". Accogliere, verbo che genera il mondo come Dio lo sogna. Il nostro mondo avrà un futuro buono quando l'accoglienza, tema bruciante in questi giorni su tutti i confini d'Europa, sarà il nome nuovo della civiltà; quando accogliere o respingere i disperati, i piccoli, sia alle frontiere, sia alle porte di casa o dentro la stessa casa, sarà considerato accogliere o respingere Dio stesso. Il Vangelo non dice che i bambini sono sempre buoni o più buoni degli adulti, dice semplicemente che possono vivere solo se amati e accolti, i bambini sono portatori di futuro, sono capaci di stupore, perché sono pronti al sorriso prima ancora di essersi asciugati le lacrime, perché loro, più di chiunque altro, hanno bisogno di paternità e di maternità e fanno regale affetto e fraternità a chiunque, a prescindere dal colore della pelle. Basta vederli a scuola! Sono maestri di accoglienza con tutti e per tutti. Da loro si può imparare a sognare il futuro prossimo che sta venendo. E questo non si può dire dei grandi, i genitori, che ritirano i figli da scuola per l'eccessiva presenza di stranieri. Il bambino è l'essere più indifeso, debole e socialmente irrilevante; diventare come lui vuol dire rinascere dall'alto. Nel regno di Dio gli ultimi saranno i primi, e viceversa, perché solo chi accetta di porre il suo fondamento fuori di sé può comprendere cosa significhi essere figli, cioè riceversi da un Altro; accogliere e accogliersi in Lui, amare e lasciarsi amare.